

COMUNITA' DELL'ISOLOTTO

Domenica 1 ottobre 2017

CAMMINI E INCONTRI

Le molteplici strade della vita



Un nuovo modello di vita nascerà dall'incontro fra diversità, il superamento del pensiero unico, mettendo a frutto tutti i modelli di ieri e di oggi in uno sforzo di creatività collettiva

Riflessioni preparate dal gruppo "Tina - Luciana - Adriana - Paola - Carmen- Francesca "

Letture biblica

Ogni volta che dobbiamo scegliere un brano biblico da leggere ci troviamo a compiere uno sforzo per riempire di senso un linguaggio non più attuale. Ci chiediamo se non sia meglio abbandonarlo, poi riflettiamo: il cammino della scienza ci insegna che procedere in direzione della ricerca positiva, che è anche speranza di un futuro migliore per il nostro oggi e per il domani dei nostri figli, non abbandona mai i cammini percorsi prima, non dice “non mi appartengono, sono falsità”. Anzi fa tesoro delle conoscenze e consapevolezza di chi ci ha preceduto per accrescere conoscenza ed andare oltre, naturalmente cercando di discernere il senso ed il valore di quelle esperienze. Allora scavare oltre i linguaggi e le immagini che abbiamo ricevuto dalla cultura religiosa per dare senso ad un cammino di continuità della ricerca di fiducia, speranza, serenità, appartiene anche al nostro cammino di oggi e dunque affrontiamo la lettura di questi due salmi con questa consapevolezza.

<p>Salmo 121 (120) Il custode di Israele</p> <p>Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? 2 Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. 3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele. 5 Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. 6 Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. 7 Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. 8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.</p>	<p>Salmo 126 (125) Canto del ritorno</p> <p>Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. 2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: “Il Signore ha fatto grandi cose per loro”. 3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia. 4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negheb. 5 Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. 6 Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.</p>
---	--

Introduzione

In continuità con l'esperienza di domenica scorsa ci piace riprendere il tema dei cammini, dalla memoria di ieri alla realtà di oggi passando per la riflessione sulle strade e i percorsi che ci hanno visti protagonisti ma che richiedono continuamente di scoprire e tracciare sentieri sempre nuovi tenendoci per mano fra generazioni. E allora:

- abbiamo guardato il documentario sull'altro sessantotto e ci siamo interrogati sul rapporto fra i vissuti della nostra esperienza e l'oggi dei nostri figli;
- abbiamo incontrato, mangiato insieme alle baracche con uomini e donne in ricerca, come noi. Molti volti nuovi con cui abbiamo socializzato la responsabilità del vivere e il desiderio di riempire di senso il momento presente;
- siamo ritornati nella piazza del quartiere per condividere una esperienza di espressività corporea che ha rappresentato un bel momento di comunicazione in cui la gestualità e la simbologia del camminare hanno riproposto il grande tema della necessità dell'incontro a partire dalla sperimentazione di nuovi progetti per vivere il presente e riflettere insieme sull'identità individuale e collettiva a partire dal gesto e da una comunità che lo riscopre e lo valorizza.

Sempre nel segno di "sentieri nuovi che si aprono" e di "nuovi cammini" a cui partecipare con la consapevolezza della memoria e l'impegno nel presente, vorremmo aggiungere stamani una riflessione sul nuovo che nasce in altri ambiti della attuale realtà.

Un cammino nuovo è quello della ricerca di un intreccio tra scienza e religioni.

Un altro cammino che si apre è la ricerca di una dimensione del vivere basata sulla spiritualità.

Un altro ancora è favorire l'incontro fra la comunicazione virtuale e la comunicazione corporea.

Questi sono alcuni elementi di novità che esprime la sfida "dei cammini di oggi", oltre ogni chiusura ed autoreferenzialità, ma anche l'accoglienza e la valorizzazione positiva e serena di quegli ideali e di quei vissuti per i quali abbiamo espresso tante energie nelle nostre passate esperienze.



Dalai Lama a Firenze : "Siamo tutti uguali, siamo tutti umani"

La repubblica 21 settembre 2017

"L'armonia è dentro di noi - ha poi detto il Dalai Lama -. appena nasciamo, quando siamo piccoli non facciamo distinzioni di religioni, di razza. Rispondiamo positivamente ai gesti di amore e di affetto. Poi, nel corso della vita poniamo troppa enfasi sulle differenze secondarie e non guardiamo abbastanza al fatto che siamo tutti esseri umani. Questa prospettiva provoca irritazione che poi sfocia nella violenza.

Ovunque vado perciò promuovo questo concetto, siamo tutti uguali, siamo esseri umani. Nella mia vita - ha ricordato - sono stato testimone di tante cose, tanti conflitti, in questo momento in cui siamo qui, ci sono fratelli e sorelle, bambini che stanno morendo per ragioni che noi stessi abbiamo creato. È venuto il momento di fermare queste sofferenze. Il rimedio è di metterci in relazione gli uni con gli altri perché sono più le cose che ci accomunano, in particolare il fatto che siamo esseri umani, siamo tutti uguali. È per esempio una cosa terribile che le religioni siano fonti di conflitto. Questo avviene perché non c'è comprensione dell'altro"

C'è un dialogo tra la mente dell'antica India e le neuroscienze

La repubblica 21 settembre 2017

testo della lectio magistralis che il Dalai Lama terrà oggi a Pisa in occasione del conferimento della laurea honoris causa

E' per me un grande onore ricevere la Laurea Magistrale Honoris Causa in Psicologia Clinica e della Salute dall'Università di Pisa. Questo riconoscimento, che mi viene conferito da una delle più eminenti e storiche università europee, rappresenta una formidabile conferma del mio continuo sforzo di creare un ponte tra le scoperte riguardanti le scienze della mente dell'antica India e la psicologia contemporanea. Oggi viviamo in un'epoca entusiasmante, in cui anche la conoscenza e i metodi educativi e terapeutici sviluppati in altre parti del mondo sempre di più vengono considerati un importante patrimonio dell'umanità, e non il semplice retaggio di una specifica società o cultura. E' con questa prospettiva che, nelle ultime quattro decadi, mi sono impegnato a stabilire un dialogo autentico tra le scienze della mente dell'antica India e le contemporanee discipline delle neuroscienze, della psicologia e della ricerca clinica. Le scienze contemporanee enfatizzano un approccio oggettivo in terza persona, che utilizza la misurazione, la quantificazione e la validazione inter-soggettiva.

La comprensione del funzionamento della mente dell'antica India si basa invece su un approccio in prima persona nell'osservazione nello studio metodico della mente da parte dell'osservatore stesso.

In particolare, la lunga tradizione dell'addestramento mentale nella pratica buddhista prevede un vasto insieme di tecniche: da un utilizzo sempre più raffinato dell'attenzione, al rafforzamento della meta-consapevolezza; dalla coltivazione dell'auto-consapevolezza alle strategie di auto-regolazione, come la *mindfulness* e la gestione delle emozioni. L'addestramento mentale buddhista prevede poi una speciale categoria di pratiche contemplative che hanno lo scopo di controllare le emozioni, attraverso la meditazione su valori positivi come l'amorevole gentilezza e la compassione.

È mia convinzione che un'autentica collaborazione tra le scienze psicologiche contemporanee e le scienze della mente dell'antica India sia possibile e abbia il potenziale per offrire un considerevole contributo alla comprensione scientifica e allo sviluppo di tecniche educative e terapeutiche.

I benefici dell'integrazione tra scienza e pratica contemplativa in ambito clinico sono già sotto gli occhi di tutti. L'applicazione della *mindfulness* e delle pratiche riguardanti l'amorevole gentilezza e la compassione, si stanno mostrando particolarmente efficaci. Le tecniche derivate dalle tradizioni contemplative vengono utilizzate con successo per trattare condizioni cliniche, quali la depressione, il dolore cronico, le dipendenze e il disturbo post-traumatico da stress.

Inoltre, grazie alle scienze contemporanee, la scoperta della plasticità cerebrale e lo sviluppo di potenti strumenti di neuroimmagine come la Risonanza Magnetica, hanno fornito la cornice concettuale e la tecnologia necessarie per osservare il cervello umano "in azione". Quindi è ragionevole pensare che sia possibile sviluppare una conoscenza del cervello umano più integrata, che tenga in considerazione allo stesso tempo le conoscenze oggettive in terza persona e i vissuti soggettivi in prima persona. Sono felice di sottolineare che l'Istituto Mind&Life, un'organizzazione che ho co-fondato insieme al neuro scienziato cileno Francisco Varela, è stato, ed è in prima linea nel portare avanti questo nuovo approccio integrato alla scienza. L'Istituto Mind&Life ha riunito prospettive e intuizioni derivate da molteplici discipline, facendo da catalizzatore e coordinatore di questo campo emergente.

Molte persone prevedono che il ventunesimo sarà il secolo della comprensione del funzionamento del cervello. Se questo sarà vero, sarà necessariamente anche il secolo in cui arriveremo a comprendere meglio la mente. È una grande soddisfazione per me aver potuto dare un contributo a questa promettente comprensione.



Come monaco Buddhista, mi impegno a promuovere l'armonia tra le tradizioni religiose del mondo. Come Tibetano, mi impegno a preservare la lingua e la cultura Tibetana, l'eredità che abbiamo ricevuto dai maestri dell'Università di Nalanda dell'antica India, e allo stesso tempo sono impegnato a favore della preservazione dell'ambiente naturale del Tibet.

Ma essenzialmente, come essere umano, mi sta a cuore incoraggiare le persone ad essere felici, a capire che se le loro menti non sono tranquille il benessere materiale non porterà loro la pace, ma che se le loro menti sono in pace, nemmeno il dolore fisico disturberà la loro calma. È in questo contesto che sono impegnato a far rivivere la comprensione del funzionamento della mente e delle emozioni dell'antica India e a diffonderla tra gli scienziati e gli educatori ad essa interessati.



SE TUTTI CORRONO...

Franco LORENZONI*

La scuola, se ha l'ambizione di educare alla libertà, non deve imitare ciò che accade nella società, ma operare per contrasto, in modo critico e concreto.

Se vuole essere luogo di creazione culturale aperto al futuro, non deve appiattirsi sul presente.

Se tutti passano ore ed ore incollati a schermi di ogni dimensione, dobbiamo delimitare un luogo protetto dove osservare le cose più semplici come un albero, la pioggia, la luce del sole che muta i colori delle cose al passaggio delle nuvole.

Se si tende a vivere in luoghi asettici totalmente artificiali, bisogna trovare il modo di sporcarsi con i colori, toccare la terra e piantare, anche in un piccolo giardino o persino in un vaso, qualche seme che non sappiamo se nascerà.

Se cresce la fretta di ottenere istantaneamente risposte e risultati, dobbiamo coltivare l'attesa, che è il lievito necessario di ogni ricerca ed una dimensione che permette la sorpresa.

Se ogni spazio è troppo pieno di oggetti e suoni e continui movimenti di immagini, è importante fare un po' di vuoto e di silenzio, per dare respiro all'ascolto delle voci più tenui e sottili.

Se si parla per frasi smozzicate e parole buttate lì alla rinfusa, è importante creare occasioni per discorrere, argomentare e praticare l'arte del dialogo, che si fonda sull'ascolto reciproco e una lenta costruzione della capacità di pensare insieme.

Se tutti corrono, ci vuole un luogo dove poter andare lenti, dove trovare il tempo necessario per non fare le cose in fretta e con superficialità.

Se andiamo lenti e abbiamo la pazienza di tornare e ritornare più volte alle stesse domande, aumentano le possibilità che arrivino tutti e, forse, si creano le occasioni per incontrare davvero profondamente qualcosa.

Franco Lorenzoni

*maestro elementare a Giove, in Umbria. Nel 1980 ha fondato con altri la Casa-laboratorio di Cenci ad Amelia. Ha scritto vari libri sulla sua esperienza didattica, tra cui / bambini pensano grande, edito da Sellerio, 2014,



Dalla Bibbia a Nietzsche la vera felicità è nell'infanzia

Vito Mancuso

La Repubblica 21 settembre 2017

Platone nel "Timeo" riferisce di un sacerdote egizio molto anziano che si rivolge a Solone dicendo: «Voi greci siete sempre fanciulli, un greco che sia vecchio non c'è!», intendendo sottolineare la gioventù spirituale di coloro che noi (ironia della sorte) chiamiamo "antichi greci". Ma non c'è solo la possibilità di essere spiritualmente giovani, vi è anche quella, non meno coinvolgente, di essere spiritualmente bambini. All'infanzia spirituale è dedicato uno dei testi più belli della Bibbia ebraica, il salmo 131: «Signore, non si esalta il mio cuore / né i miei occhi guardano in alto; / non vado cercando cose grandi/ né meraviglie più alte di me. / Io resto quieto e sereno: / come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, / come un bimbo svezzato è in me l'anima mia».

Cosa diciamo di una persona che definisce se stessa quieta e serena e che si paragona a un bimbo in braccio alla madre? Diciamo che è felice e contenta, aggettivi che provengono ambedue dal latino. Il primo significato di *felix* è "fertile, fruttifero", con riferimento a *fetus* e a *fecundus*, sicché l'aggettivo "felice" ha originariamente a che fare con la nascita e la fecondità: uno è felice quando è fertile ed è in grado di generare e di nutrire.

Contentus invece è il participio passato di *continere*, "contenere, trattenere", sicché contento è chi rimane entro certi limiti e non vuole di più: si contiene, è contenuto, e quindi è contento. Il bambino in braccio alla madre è felice perché ha a che fare con la fertilità della madre, ed è contento perché questo gli basta. Gli basta vivere, per vivere. Gli basta essere, per essere; non può desiderare altro, è contenuto, e questo lo rende contento.

Noi sappiamo che questa descrizione del bambino non è del tutto vera perché, come scrive il neuroscienziato Franco Fabbro, «nella specie umana il periodo di maggiore aggressività fisica corrisponde all'età di 2-4 anni sia nei bambini sia nelle bambine». Qui però a tema non è l'infanzia reale ma l'infanzia spirituale, quella condizione sognata e talora intravista che esprime una particolare caratteristica della felicità: la felicità come quiete e come pace, lo stato di chi è contento perché è contenuto e si accontenta, non va in cerca di cose superiori alle sue forze ma è soddisfatto di quello che ha e di quello che è.

Forse fu proprio pensando a queste cose che un giorno Gesù disse: «In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso» (Luca 18,17). Ma in concreto cosa significa, che bisogna comportarsi e ragionare da bambini? San Paolo non la pensava così: «Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; divenuto uomo,

ho eliminato ciò che è da bambino» (1Corinzi 13,11). E ancora: «Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi... comportatevi da uomini maturi» (1Corinzi 14,20). La maturità e la ragione sono uno strumento prezioso che va salvaguardato contro ogni tendenza che favorisca l'immatùrità e l'irrazionalità. Ma allora in cosa consiste propriamente l'infanzia spirituale?

Rispetto alla traduzione cattolica ufficiale del salmo 131, la Bibbia ebraica presenta una versione diversa al cui centro si legge: «Ho considerato la mia persona e l'ho resa uguale a quella di un bambino appena divezzato da sua madre». Qui si parla di un'azione tutt'altro che infantile, si descrive la maturità di chi giunge a soppesare la propria persona e a scegliere in piena responsabilità quale sapore darle. Prescindendo dallo stabilire se sia più corretta la traduzione dei vescovi o quella dei rabbini, la questione esistenziale ritorna: che cosa significa decidere di essere spiritualmente un bambino?

A mio avviso l'infanzia spirituale consiste in due atteggiamenti di fondo: meraviglia e fiducia. Meraviglia che la vita ci sia e che io la possa vivere, e fiducia in essa nonostante tutto. A questo riguardo penso che ognuno dovrebbe chiedersi se ha fiducia nella vita. La realtà che chiamiamo vita (intesa come natura più storia) possiamo paragonarla a una madre che ci nutre e che ci porta: ebbene, tu come ti trovi tra le sue braccia? Sei tranquillo e sereno, o all'opposto sei inquieto e stai male e vorresti essere da tutt'altra parte?

Naturalmente non siamo noi i primi a farci questa domanda, da sempre gli esseri umani se la sono posta e le loro risposte sono depositate in quell'insieme di saperi e di pratiche che con una parola sola chiamiamo "spiritualità" e che comprende arte, musica, letteratura, poesia, danza, religione, filosofia... Vi sono modi di sentire e di stare al mondo che si determinano nella direzione della scontentezza e della ribellione: sono le spiritualità all'insegna del no, nella convinzione che i conti non tornano e che quindi non è possibile essere contenti, anzi bisogna urlare, protestare, lottare. Vi sono altresì modi di sentire e di stare al mondo che esprimono tranquillità, gioia, serenità e chi vi aderisce è come se dicesse a se stesso che la vita è una madre di cui fidarsi ed essere contenti. Riporto al riguardo un brano di Pierre Teilhard de Chardin, gesuita francese, scienziato, teologo, cui la Chiesa dei suoi tempi tolse l'insegnamento e vietò ogni pubblicazione, in una lettera del 20 febbraio 1947: «Malgrado il caos apparente del mondo resto ottimista, perché, nel complesso, mi sembra che gli eventi vadano nella direzione che era legittimo aspettarsi: quella di un'unificazione planetaria dell'umanità, un processo estremamente pericoloso ma biologicamente inevitabile, a cui saremo (e già siamo) costretti a dedicare tutte le nostre migliori energie spirituali».

Nietzsche, a riprova di come questa disposizione non supponga la fede cristiana, presenta una visione analoga. All'inizio dello Zarathustra parla di «tre

metamorfosi» al cui termine il leone deve diventare un fanciullo, e aggiunge: «Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un gioco, una ruota rotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì. Sì, per il gioco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì».

Credo che Gesù intendesse rimandare a questa fiducia e meraviglia primordiali quando diceva che per entrare nel regno di Dio occorre diventare come i bambini.

La Chiesa che perde l'esclusiva del conforto e la psicanalisi di Bergoglio

La rivelazione di papa Francesco: a 42 anni si rivolse a una terapeuta per sei mesi: «Ero in difficoltà, la psicoanalisi mi ha aiutato»

di [Pierluigi Battista](#) Corriere della Sera - 1/9/2017

Dunque viene confermata un'altra intuizione di Nanni Moretti suggerita in «Habemus Papam». La prima era la profezia delle dimissioni di Papa Ratzinger, rappresentata con qualche anno di anticipo dal cardinale interpretato nel film da Michel Piccoli, piegato e tormentato da una responsabilità per lui insopportabile, talmente insopportabile da indurlo a una clamorosa, e dolorosa, rinuncia. La seconda intuizione trova riscontro nella rivelazione dello stesso Papa Francesco in un libro di prossima pubblicazione in Francia di aver cercato sostegno e cura tutte le settimane per sei mesi con una psicanalista ebrea. Aveva 42 anni, il Bergoglio non ancora Papa in terapia analitica. Ma è difficile non pensare al Pontefice appena eletto da un Conclave ispirato dallo Spirito Santo che nel film di Moretti, in fuga dal Vaticano e travolto dall'angoscia, si rivolge in incognito alla psicanalista Margherita Buy per arginare le sofferenze di un implacabile «deficit di accudimento».

E il cinema e la letteratura, del resto, dicono con forme espressive di grande efficacia immaginativa ciò che riesce difficile ammettere nella vita ordinaria, e non solo nell'immenso gregge dei credenti: e cioè che i sacerdoti, e lo stesso Papa, sono anche loro creature umane tormentate dalle debolezze, dal senso di inadeguatezza che perseguita il cardinale che non se la sente di salire al Soglio pontificio di «Habemus Papam» scritto da Moretti insieme a Federica Pontremoli e Francesco Piccolo, dal dolore di una perdita, di un abbandono, di una atroce vergogna del disamore che tortura The Young Pope interpretato da Jude Law nella serie di Paolo Sorrentino.

E fino a qui la scoperta potrebbe anche non essere sconvolgente. Ma non è scontato, e la confessione di Papa Francesco ne è una conferma esplicita, che i dolori, i tormenti, la fatica del vivere, il disagio disertino il lessico della fede in senso stretto da parte di chi addirittura dovrebbe custodirne il deposito in questa valle di lacrime per abbracciare le categorie e le liturgie, proprio di liturgie si tratta in qualche modo,

della scienza psicanalitica. E non è solo perché il lascito di Sigmund Freud è sempre stato liquidato come inammissibile ed eretica deviazione di tipo «pansessualistico» nella descrizione della condizione umana. O anche perché l'avversione della Chiesa verso la psicanalisi, solo parzialmente bilanciata dall'attenzione critica ma non demolitoria di un Papa intellettuale come Paolo VI, è sfociata addirittura nel 1962, in un «Monito» del Sant'Uffizio che impediva tassativamente ai sacerdoti più esposti alle tempeste della vita di ricorrere alle terapie messe a punto da Freud o da altre scuole psicanalitiche. Ma soprattutto perché questo ricorso alla psicanalisi testimonia di un'incertezza culturale, una non granitica fiducia sulla solidità di un'intera tradizione in cui la Chiesa, sostenuta da intere legioni di confessori, preparatori spirituali, docenti di seminari, maestri di dottrina, è letteralmente la «pietra» su cui si regge un edificio che ha resistito alle intemperie mondane di secoli e millenni.

Un edificio in cui la sofferenza, il tormento, il disagio psichico trovavano nei ministri della fede, e figuriamoci se poteva mancare il sostegno più prezioso e più prestigioso nel vertice papale, una risposta, un rimedio, una medicina, un conforto spirituale. Questa pretesa di esclusività esistenziale sulle questioni della vita e della psiche umana, come raccontano i film di Moretti e Sorrentino, è semplicemente venuta meno. E il ricorso a pratiche su cui la Chiesa ha esercitato da sempre la cultura del sospetto parla di un cattolicesimo, certamente più aperto agli influssi del mondo ma anche meno saldamente certo di sé. L'inconscio, si diceva negli ambienti più conservatori della Chiesa, è la voce del demonio. Molto è cambiato, nel frattempo. Già quando il Papa non era ancora Papa, ma la psicanalisi aveva già vinto la sua battaglia.



Camminare alla cascine

Una riflessione personale sulla mia esperienza di cammino quotidiano

Luciana

Abbiamo una bella fortuna noi che abitiamo all'Isolotto! Tanto verde ed un suolo da calpestare e percorrere con i nostri passi.

A portata di piedi il bellissimo parco delle cascine ci offre uno spazio di natura e di socialità. Ogni volta che posso ed ho le energie per farlo attraverso la passerella e vado a condividere il mio cammino con tante/tanti altri passi di chi arriva da ogni parte della città.

Non ci conosciamo personalmente ma condividiamo un cammino e "il camminare".

Lo facciamo per scelta, per piacere, per salute, per incontrare volti e persone e magari osservarci reciprocamente e guardarci negli occhi.

Camminiamo da soli. In coppia, in gruppo.

Camminiamo ciascuno con il proprio passo, con il proprio ritmo, senza darci noia o pretendere regole da osservare: i cammini sono differenti ma rimangono scelte di vissuti spesi nel condividere.

Lo facciamo a piedi, in bici, con i pattini, in carrozzina, correndo, andando lentamente, non ci diamo noia né disturbiamo o siamo disturbati dai differenti ritmi. Ci siamo e camminiamo, camminiamo e ci sentiamo liberi e vitali.

Camminiamo e ci sentiamo solidali e partecipi di una scelta.

Camminiamo e facciamo fatica, sudiamo, ci stanchiamo, ma sentiamo che il sangue circola con forza e ci purifica e ci dà energia!

Bello è questo camminare insieme!

Bello è questo incontro tra generazioni: neonati, bambini, ragazzi, giovani, adulti di differenti età, anziani che camminano insieme ciascuno con il proprio ritmo e la propria dimensione!

Bella è questa condivisione di spazi e di ritmi di vita.

Si può scegliere di percorrere cammini anche in solitudine, ma incontrare l'altro/a è sempre un sostegno ed un arricchimento anche se non incrociamo pensieri e parole, ma indubbiamente incrociamo sguardi e ci osserviamo reciprocamente e i nostri corpi mandano reciproci messaggi!

Questa scelta del camminare comunque insieme, di condividere uno spazio, di scoprire scelte e convergenze in comune anche se non ci conosciamo è una bella similitudine per guardare all'importanza del condividere, dell'incontro, della comunicazione profonda, dello scoprirci parte di un unicum della vita, dell'umanità dell'universo.

Mi piace questa pluralità che intreccia passi all'aperto, fuori da ogni muro, condividendo una strada e una scelta.

In questa dimensione di intreccio di cammini differenti c'è spazio per ogni generazione con la sua memoria ed il suo presente, c'è spazio per la valorizzazione dei differenti impegni: del resto non è questa la metodologia anche delle varie e differenti ricerche scientifiche, culture, esperienze? Rimanere chiusi, isolati nella dimensione individuale non contribuisce a costruire un mondo migliore ed una migliore umanità. La crescita di una riflessione e cultura personale è un tesoro prezioso ma il suo valore si esaurisce se rimane chiuso in un individualismo solitario, mentre se viene condiviso e partecipato, donato, messo in relazione diviene un valore fecondo.



lettura comunitaria

Vogliamo coltivare le relazioni positive e tutti gli aspetti dentro e fuori dalle famiglie e dalle comunità nelle quali viviamo, che producono serenità, benessere, creatività, consapevolezza e libertà. Vogliamo coltivare l'intreccio tra le generazioni perché è fonte di sapienza, di equilibrio, di felicità. Vogliamo coltivare la consapevolezza che i figli e le figlie non ci appartengono, non sono fatti per rispondere alle nostre aspettative, ma sono frecce che vanno verso la vita che è loro davanti. Vogliamo affermare che siamo responsabili di tutti i piccoli, di tutti i figli e non solo dei "nostri", perché pensiamo di essere legati da una umanità e fratellanza universale. Vogliamo credere nell'umanità e nelle possibilità creative e positive dei ragazzi e delle ragazze, di tutti i giovani. Vogliamo mostrare a noi stessi e ai nostri figli e nipoti che è possibile intrecciare mani e piedi, intelligenze ed emozioni, per sconfiggere i disegni di chi ci vuole imporre il dominio della paura, del consumismo, del denaro, della competizione. Vogliamo affrontare la vita in un modo alternativo a quello presente in cui conta solo il denaro e il possesso di beni; e mostrare che è possibile vivere ed essere felici con poco. Ci sembra che questo sia anche il messaggio contenuto nei Vangeli e nella testimonianza del cammino di Gesù il quale la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del tempo, mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli, i suoi amici e le sue amiche, prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo: "prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo". Poi preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero, e disse loro: "questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli. Fate questo in memoria di me".

Questo pane, questo vino, queste riflessioni e queste emozioni, questa comunità che li offre e li fa propri divengano segni di vita, di resurrezione, di liberazione dalle paure, dalle intolleranze, da ogni chiusura ed emarginazione, e divengano segni della nascita di una cultura nuova nel segno del rispetto, dell'amicizia, delle relazioni positive tra tutti gli uomini, tra tutti i popoli.